
Idlib, il posto della guerra

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Gravissima crisi umanitaria nella regione a Nord-Est del Paese da otto anni in guerra. Sul suo territorio sono in azione quasi tutte le grandi potenze regionali e mondiali. Difficile girare la testa dall'altra parte per non vedere...

Il 2 settembre 2018, dopo l'Angelus, papa Francesco disse ai fedeli radunati in piazza San Pietro: «Spirano ancora venti di guerra e giungono notizie inquietanti sui rischi di una possibile catastrofe umanitaria nell'amata Siria, nella Provincia di Idlib». Dopo la tregua mediata dalla Russia sono passati solo 8 mesi e **ad Idlib si ricomincia non solo a combattere ma a rischiare la stessa catastrofe umanitaria di cui parlava il papa**. Purtroppo per molti italiani ed europei Idlib è uno sconosciuto luogo molto lontano che ben poco ha a che fare con l'Europa e con l'Italia. «A Idlib si può anche rischiare una strage – sembra dire un cittadino medio europeo –, ma io che c'entro? Mi spiace, ma è una questione che non mi riguarda». Questo è il punto: **a Idlib gli interessi in gioco e perfino le bombe e i proiettili che si sparano sono internazionali e ci riguardano: solo i profughi e i morti sono siriani, civili in maggioranza. La provincia di Idlib, nel Nord-Ovest della Siria, è un piccolo territorio, più piccolo del Friuli, e il suo capoluogo dista solo 60 Km da Aleppo e 40 dal confine turco di Antiochia**. Per fare un quadro a grandi linee e molto semplificato, la regione di **Idlib è controllata dagli oppositori del governo siriano**, dopo i trasferimenti con le loro famiglie dei ribelli che si erano arresi altrove (Ghouta, Yarmuk, Homs, Daraa, ecc.). **La maggior parte di questo piccolo territorio è controllata da miliziani di Hay'at Tahrir al-Sham (ex al-Nusra) e da altri gruppi qaedisti, che sono ufficiosamente sostenuti dalla Turchia** (che ha qui anche postazioni del suo esercito). Comprendendo anche i ribelli siriani filo-turchi, si calcola che **i combattenti anti-governativi potrebbero essere complessivamente tra 120 e 150 mila**, comprese anche alcune migliaia di **stranieri: uiguri, turcomanni, ceceni** ed altri. Come insegna la storia recente, l'area è monitorata e facilmente raggiungibile per **spedizioni punitive anti Assad da aerei statunitensi, inglesi e francesi**, senza contare il rischio di **improvvisi blitz aerei israeliani**. Tutte cose già viste e collaudate. E non si sa precisamente come sia il sostegno a distanza (soldi e armi) offerto con molta probabilità da sauditi e qatarioti ad alcuni gruppi combattenti. Sull'altro fronte, lo scontro coinvolge l'esercito governativo siriano e le milizie filogovernative, appoggiati dalla **Russia, che ha le sue basi navali e aeree a Latakia, a poco più di 100 Km verso Sud-Est**. Ci sono anche gruppi di **Hezbollah libanesi e gruppi filoiraniani**, oltre ai curdi siriani attestati a Sud-Est di Afrin, poco a Nord di Aleppo. L'appoggio logistico di questo schieramento coinvolge oltre ai russi anche gli **iraniani**, con una probabile assistenza di **intelligence fornita dai cinesi**. Ci sono attualmente stipati in quest'area circa **3 milioni di civili**, almeno il doppio dei normali abitanti della regione. I bambini sono presenti in gran numero. Nei giorni scorsi sulla situazione è intervenuto anche il nunzio apostolico in Siria, **il cardinale Mario Zenari**, sottolineando l'attuale crisi umanitaria che attanaglia la Siria intera, con una **povertà che riguarda ormai l'80% della popolazione**, schiacciata oltre che dalla guerra dei militari anche e fortemente dalla **guerra economica** (sanzioni ed embarghi statunitensi ed europei provocano la mancanza di tutto, ma soprattutto di carburante). La nuova escalation di Idlib ha innescato **un flusso enorme di sfollati** che tenta di sfuggire a raid aerei, missili, bombe e fuoco incrociato. Mons. Zenari ha detto che «nelle ultime settimane **300 mila persone sono fuggite verso il Nord** della provincia, dove c'è un campo profughi da tempo stracolmo. Così tanti vivono all'aperto, sotto gli alberi. Il loro numero sta ulteriormente crescendo e in queste condizioni i più deboli, disabili e anziani, sono lasciati indietro». Come avviene poi fin dall'inizio della guerra, regolarmente salta fuori qualche falco del Pentagono che "sa" dell'uso di armi chimiche da parte dei governativi e minaccia pesanti e durissime ritorsioni, come il lancio

punitivo di qualche centinaio di missili dell'aprile 2018, voluto da Trump e attuato dagli Usa con l'appoggio di inglesi e francesi. Non ha alcuna importanza che praticamente tutti, perfino alcune fonti antigovernative, smentiscano che ci siano stati attacchi al cloro da parte dei governativi. Quello che conta è innescare il dubbio, se si rivelassero *fake news* sarebbe molto difficile smontarle.